



Bataille de Turin, incisione in rame a bulino e acquaforte, 1750 circa (ASCT, *Nuove acquisizioni, particolare*).

piccole, ovvero basate sul consumo del grano macinato in città e sulla carne suina e ovina. Costretti ad accettare tale situazione, sindaci e massari si erano impegnati ad anticipare la somma di 500.000 lire al governo tramite banchieri e sottoscrittori diversi pur di restare in possesso del gettito delle gabelle maggiori e di quelle piccole. Queste ultime vennero ufficialmente riassegnate alla città per un periodo di 12 anni, in cambio appunto della somma di lire 500.000.

Le finanze cittadine, tuttavia, nonostante i duri anni di guerra, continuarono a mantenersi floride tanto che all'inizio del Settecento il comune lanciò due sottoscrizioni pubbliche, garantite dalle proprie entrate, per lire 1.500.000 che andarono a favore delle finanze ducali. Passati gli anni più difficili già nel 1709 i sindaci furono in grado di acquistare 20.000 sacchi di grano per la città, mentre si procedeva alla conversione dei precedenti prestiti, contratti a tassi annui del 5 e 6 per cento, a un tasso di interesse del 4. E ciò fu possibile proprio grazie al credito di cui godeva Torino, per cui le emissioni di nuovi monti erano coperte facilmente da nuove offerte di capitali. Così, non senza soddisfazione, i sindaci annotavano negli Ordinati del 1710: «ché nell'anno scorso e cadente si è alleggerita la città di debiti per l'ammontare di lire 500.000 e più col denaro somministrato dalle casse di città; cioè si sono estinti tutti li debiti della città fatti dall'anno 1700 in qua [...] Inoltre essersi anche estinta quasi intieramente la porzione per l'anno cadente de capitali delle 500.000 lire quali la città è tenuta a riscattare sulle gabelle dette piccole»²⁵.

Eppure la provincia di Torino era stata quella più colpita dalla guerra, tra il 1703 e il 1713. Nel celebre rendiconto inviato dall'ufficio generale delle finanze tramite gli ambasciatori sabaudi a Utrecht, considerando solo i danni di guerra patiti dalle comunità e dai popoli, escludendo quelli propriamente militari, i danni della provincia di Torino erano stati stimati in lire 9.679.259. Essi erano suddivisi nelle seguenti categorie²⁶:

	<i>Importo</i>	<i>Percentuale</i>
Incendi	1.157.000	11,93
Bestiame	430.000	4,43
Mobili e viveri	6.300.000	64,97
Alberi da frutto	1.340.000	13,82
Tasse ai nemici	470.000	4,85
Totale	9.697.000	

Come si potrà notare i danni più gravi furono dovuti ai classici saccheggi di guerra: mobili, quadri, argenterie, tappeti e viveri che le truppe francesi, durante mesi e mesi di occupazione del territorio, avevano raccolto e trasportato altrove.

I COSTI DELLA GUERRA DI SUCCESSIONE SPAGNOLA. Sempre nello stesso documento, già analizzato a suo tempo da Einaudi e da Prato, venivano riportati i danni subiti dalle altre province del Piemonte. Le più colpite, dopo Torino, erano state Vercelli, Asti, Ivrea, Pinerolo e Susa, ovvero proprio quelle poste lungo la frontiera francese o in direzione del ducato di Milano e quindi attraversate più volte dai due eserciti contrapposti. I danni di guerra infatti non erano dovuti solo all'esercito nemico, ma anche alle stesse truppe sabaude e all'esercito imperiale del

²⁵ ASCT, *Ordinati*, vol. 240, c. 293, verbale della seduta 31 dicembre 1710. La vicenda fu anche narrata da Einaudi e ricordata in ENRICO STUMPO, *Economia urbana e gruppi sociali*, in *Storia di Torino*, IV, GIUSEPPE RICUPERATI (a cura di), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino: Einaudi, 1998, pp. 247-271; p. 258 e sgg.

²⁶ L. EINAUDI, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di Successione spagnola cit.*, pp. 372-373.